

L E T T E R E I N R E D A Z I O N E

Se i fini giustificano i mezzi: l'amianto tra condono e prevenzione

Signor Direttore,

il prof. Chiappino deve aver considerato come insoddisfacente il dibattito sulle fibre "ultrafini" svoltosi su "Epidemiologia e Prevenzione" (6, 10, 11) e, in precedenza, su "La Medicina del Lavoro" (1, 4, 5, 8) ed allora, invece di scrivere un articolo su di una rivista internazionale come si dovrebbe fare in questi casi, ritorna con una lettera (7) che, formalmente, tramite il Direttore, indirizza a se stesso, cioè al suo precedente "saggio" pubblicato dalla rivista dei medici del lavoro italiani, forse per aver l'ultima parola sull'argomento e per trarre le "conclusioni" di tutto il dibattito, oppure per qualche altro motivo.

La vicenda nel suo complesso è molto importante, asurge alla dignità di uno studio etico e scientifico, e merita considerazioni aggiuntive rispetto a quelle che Chiappino considera come conclusive.

L'autore della lettera mostra di non occuparsi più delle implicazioni "medico legali" della sua teoria, le dà come sentenza definitiva "passata in giudicato"; in effetti il saggio-perizia di Chiappino circolava in vari fori italiani prima e, a maggior ragione, dopo la sua pubblicazione su "La Medicina del Lavoro" e, coerentemente con il dichiarato conflitto di interessi, è stato pensato per far assolvere, grazie ad un cavillo giuridico innescato dalla "teoria Chiappino", i datori di lavoro patrocinati, anche quelli che patentemente avevano omesso di applicare del tutto le misure di prevenzione previste dalle norme e disponibili sul mercato, "tanto, [testimonia Chiappino], non sarebbero servite a niente". La giurisprudenza tuttavia tarda ad accettare tale posizione.

Chiappino, come folgorato sulla "via dell'amianto", nella lettera ora si dimostra completamente convertito al "principio di precauzione" e nel sottotitolo della lettera si domanda, anzi domanda ad altri, con cultura e storia preventiva ben diverse dalla sua, "quando potrà iniziare la prevenzione vera del mesotelioma?". Si deve trattare di radicale conversione perché lo stesso autore è conosciuto da allievi, estimatori ma anche da tanti altri per aver difeso, sino ad un recente passato, posizioni di maggior "confidenza" con l'amianto ed in particolare per il crisotilo (ma non è del crisotilo l'apporto maggiore di fibre ultrafini, quelle che si ritrovano con maggior frequenza nel polmone e nella pleura?);

egli nel 1985 sosteneva: "In nessun paese ha avuto credito l'ipotesi di bandire gli asbesti dagli impieghi industriali, poiché l'azzeramento del rischio da fibre minerali è utopia, mentre la possibilità di ridurre le esposizioni fino ai limiti di buona sicurezza può esistere per gli amianti, come esiste per decine di altri agenti chimici e fisici." Ed ancora, "Il contenimento delle dispersioni ed il controllo sistematico delle concentrazioni può comportare una riduzione del rischio da asbesti, per la popolazione fino ad un livello che è stato definito "trascurabile" e che indicativamente può essere calcolato di entità 90 volte inferiore a quello di chi sia passivamente esposto a fumo di tabacco o 50 volte inferiore a quello esistente per chi percorra 30 km al giorno in automobile" (2). Circa un decennio dopo Chiappino afferma: "La consapevolezza che anche la più rigorosa applicazione di misure tecniche, organizzative e procedurali avrebbe condotto a prevenire asbestosi e cancro del polmone, ma non il mesotelioma ha condotto alla legge 257/92 che bandisce totalmente l'amianto ed ai successivi decreti che regolamentano le attività che, come quella di bonifica, comportano ancora contatti con il minerale (Decreto 6.8.1994; Decreto 18.4.1996). Le misure stabilite dalle norme citate sono talmente rigorose da *azzerare* [corsivo nel testo] di fatto la esposizione e possono essere considerate, finalmente, adeguate a prevenire tutti gli effetti patogeni dell'amianto ed in particolare il mesotelioma" (3).

Le conversioni sono da guardate con rispetto, specie se, come nel caso di Saulo di Tarso (dal 5 al 10 - 67), portano alla salvezza dell'anima ed alla santità e, meglio ancora, se prospettano vantaggi per la cultura ed il progresso sociale. Nel caso di Chiappino la folgorazione è determinata dalla sua convinzione, e soltanto sua in tutta la comunità scientifica, fatta eccezione per un sostegno di cordata (9), che "solo" le fibre ultrafini di amianto sono capaci di innescare (esclusivamente in occasione della prima esposizione, quella più lontana possibile dalle responsabilità penali dei datori di lavoro ancora in vita), il processo che porta all'insorgenza del mesotelioma. La scoperta (se fosse veramente tale) oltre che clamorosa e meritevole di fama mondiale vuole essere assolutoria per il passato e dovrebbe diventare salvifica per il futuro.

Per diventare salvifica però bisogna che risulti applicabile e quindi efficace, dovendosi modificare dei concetti di prevenzione sin qui adottati; cosa propone Chiappino di veramente innovativo rispetto a quanto già succede oggi? Propone di preoccuparsi della popolazione (generale) esposta all'attuale particolato aerodisperso nelle aree urbane; di perfezionare le tecniche di controllo delle dispersioni da attività su materiali contenenti amianto come le bonifiche e le ristrutturazioni edilizie; ma, in primo luogo, di superare il concetto di "fibre regolamentate" al quale fanno riferimento la valutazione del rischio, il controllo della esposizione ed i valori limite. Queste tre azioni appaiono virtuose solo ad un estremista incallito, ad un rivoluzionario come quello che nelle comunità di ispirazione marxista viene etichettato come "troschista", infatti: non esiste (fortunatamente) evidenza scientifica che l'inquinamento urbano da fibre (ultrafini) abbia incrementato o possa incrementare la comparsa di mesoteliomi; la dispersione di materiali contenenti amianto nelle bonifiche e nelle ristrutturazioni segue oggi, nei paesi industrializzati, standard che, se applicati, sono ritenuti soddisfacenti; passare dal concetto di "fibre regolamentate" a quello di "fibre ultrafini" per la valutazione del rischio, il controllo della esposizione ed i valori limite non pare consigliabile come tale e neppure semplice da attuare sia perché si rischierebbe di sottovalutare sistematicamente il contributo delle fibre non ultrafini nella esposizione totale (ed anche di quelle fibre che inizialmente non ultrafini poi lo diventano) e sia perché è impensabile disporre in breve tempo di un numero sufficiente di microscopi elettronici a trasmissione per monitorare sempre e dovunque (anche nei paesi non industrializzati o in via di industrializzazione !) le fibre ultrafini, sia perché già oggi sono disponibili dati per stimare in varie situazioni le proporzioni di fibre delle diverse dimensioni. E' da notare infine il fatto che la valutazione mediante microscopia elettronica (prevalentemente a scansione) di ambienti scoibentati da "restituire" a nuove attività è pratica raccomandata e diffusa in alcune realtà italiane, ma ciò non ha consentito, sino ad oggi, di sostenere l'assoluta inutilità della MOCF prevista dalla normativa italiana ma anche dalle procedure di tutti gli altri paesi; la stessa cosa sembra valere per il monitoraggio dell'aria urbana.

Il prof. Chiappino in pratica ha dato di conservatori e di indemoniati (il *Perseverare diabolicum* del titolo della sua lettera) ai suoi interlocutori che faticano a condividere la sua teoria con le conseguenze a cui egli è particolarmente interessato; è il caso di ricordare che la sentenza completa da lui invocata, la prima ed autentica versione dell'era cristiana, è la seguente ed è di Agostino d'Ippona (354-430): *Humanum fuit errare, diabolicum est per animositatem in errore manere*. Nella vicenda sollevata dal prof. Chiappino si può anche evitare di invocare il diavolo e l'esorcista, mentre

risulta fondamentale "comprendere" bene le motivazioni dei suoi errori, le sue "passioni" e, principalmente, a conti fatti, non si può far altro che evocare velleitarie pratiche di "machievellismo".

F. Carnevale

Azienda Sanitaria di Firenze
U.F. Prevenzione Igiene e Sicurezza nei
Luoghi di Lavoro "G. Pieraccini"
francesco.carnevale@asf.toscana.it

CONFLITTO DI INTERESSI: DICHIARA DI AVER SVOLTO IL RUOLO DI CONSULENTE TECNICO DI PUBBLICI MINISTERI E DI GIUDICI IN ALCUNI TRIBUNALI ITALIANI

BIBLIOGRAFIA

1. CARNEVALE F: A proposito di amianto e mesotelioma. *Med Lav* 2005; 96: 263-264
2. CHIAPPINO G: Asbesti: rischi da "basse dosi" e orientamenti di prevenzione. In Parolari G, Cherson G, Cristofolini A, Merler E (a cura di): *Il rischio neoplastico da amianto nei luoghi di lavoro e nell'ambiente di vita*. Atti del Convegno di Arco (24-25 maggio 1985). Verona: Bi & Gi Editori, 1987: 105-109
3. CHIAPPINO G, NICOLI E: Mesotelioma: aspetti medico-legali. In: Minoia C, Scansetti G, Piolatto G, Massola A (a cura di): *L'amianto: dall'ambiente di lavoro all'ambiente di vita. Nuovi indicatori per futuri effetti*. Pavia: Fondazione Salvatore Maugeri, IRCCS. I Documenti, 1997: 261-268
4. CHIAPPINO G: Mesotelioma: il ruolo delle fibre ultrafini e conseguenti riflessi in campo preventivo e medico legale. *Med Lav* 2005; 96: 3-23
5. CHIAPPINO G: Replica. *Med Lav* 2005; 96: 264-266
6. CHIAPPINO G: Dimensioni delle fibre di amianto. *Epidemiol Prev* 2006; 30: 358-360
7. CHIAPPINO G: *Perseverare diabolicum*: quando potrà iniziare la prevenzione vera del mesotelioma? *Med Lav* 2007; 98: 73-76
8. MOLLO F: Dimensioni delle fibre di asbesto e mesotelioma. *Med Lav* 2005; 96: 262
9. PIOLATTO PG, PIRA E, PUTZU MG, et al: Patologia da asbesto e ruolo delle microfibre. *G Ital Med Lav Erg* 2006; 28: 273-275
10. TOMATIS L, CANTONI S, CARNEVALE F, et al: Il ruolo della dimensione delle fibre di amianto nella patogenesi e nella prevenzione del mesotelioma. *Epidemiol Prev* 2006; 30: 289-294
11. TOMATIS L, CANTONI S, CARNEVALE F, et al: Risposta degli autori. *Epidemiol Prev* 2006; 30: 361

Il nostro giornale ha spesso pubblicato manoscritti preparati dal dr. Carnevale e le sue Lettere al Direttore: gli riconosciamo pertanto la grande attenzione che pone nel seguire le fatiche della Redazione e stimolarne l'attività. Ed è ovvio che di questo siamo molto lusingati.

Ed è quindi con piacere che pubblichiamo questa lettera a continuazione di un dibattito che si è aperto dopo la pubblicazione sul n. 1 del 2005 de La Medicina del Lavoro del lavoro di G. Chiappino su Mesotelioma: il ruolo delle fibre ultrafini e che ha visto intervenire molti colleghi confutando alcune affermazioni ivi contenute sul piano scientifico, ma soprattutto le implicazioni a possibile risvolto giudiziario che potevano derivare da quanto scritto da Chiappino. Quindi il dibattito appare duplice: da una parte il ruolo delle fibre ultrafini di asbesto nel provocare il mesotelioma trova supporto nei lavori di una lunga serie di autori, lavori che Chiappino ha riassunto e citato e che pertanto non può essere confutato o escluso sul piano scientifico e

dall'altra le ricadute che, sempre secondo Chiappino, queste acquisizioni potrebbero avere in termini medico-legali e/o di prevenzione.

A noi sembra che il dibattito, inclusi gli argomenti presenti anche in quest'ultima lettera del dr. Carnevale, corredata dai riferimenti bibliografici, si sia circoscritto al secondo aspetto con ricadute medico-legali evidentemente temute anche da coloro che agiscono come consulenti non di parte datoriale.

Benché La Medicina del Lavoro abbia ospitato temi di ordine medico-legale o inerenti alla prevenzione anche tecnologica nel campo specifico, ci sembra però che delle possibili ricadute medico-legali di quanto affermato da Chiappino si sia discusso a fondo e che le posizioni di ognuno siano ormai state chiaramente divulgate.

La Redazione quindi, nel ringraziare tutti coloro che sono intervenuti su questo tema sulla nostra e altre Riviste, ritiene il dibattito esaurito, almeno su queste pagine.

Un "particolare" caso di esposizione ad amianto nella professione circense

Caro Direttore,

nel corso di una indagine di malattia professionale (ipoacusia) svolta nell'ambito delle mie competenze all'interno del Servizio di Prevenzione e Protezione della Salute e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro (SpreSAL) della ASUR Marche - zona territoriale 8 di Civitanova Marche-, è emerso che il soggetto, nato nel 1942, lavorò a partire dall'infanzia e fino al 1984 nel circo svolgendo la mansione di trapezista e giocoliere. Nello specifico, nella giocoleria tecnica egli era specializzato nella *performance* delle "clave di fuoco": tale spettacolo consisteva nel far roteare delle "clave" di legno foderate di materiale infiammabile mentre "incendiavano". Tali clave sono collegate tra loro ad una corda che viene avvolta alle clavi stesse ove viene fissata con dei chiodi. Nello specifico il soggetto ha riferito che la corda utilizzata era, in quanto non doveva bruciare, di amianto di colore bianco e che la preparazione di tale strumentazione era fatta, e viene comunque normalmente effettuata, dal giocoliere stesso: egli ha riferito inoltre che acquistava la corda già tagliata (due metri circa) ma che a volte era costretto a ridurne la lunghezza tagliandola a sua volta con delle forbici o con coltelli e che utilizzava mediamente tre corde ogni mese in quanto l'uso continuo ne determinava l'usura e che sia la preparazione dello "strumento" che l'utilizzo durante gli esercizi sprigionava una "lieve" quantità di polvere che rimaneva soprattutto sulle mani.

Essendo la giocoleria fra le discipline circensi che richiede più costanza e perseveranza, gli artisti dediti a essa devono continuamente sottoporsi a prove e allenamenti quotidiani, ripetuti e costanti come costante è l'esposizione a fibre di amianto generate dal continuo sfregamento con le mani delle corde sia durante gli esercizi di giocoleria che durante la preparazione e manutenzione dell'attrezzatura.

Pur non essendo possibile quantificare l'intensità della esposizione per mancanza sia delle corde utilizzate in passato che, tanto meno, di eventuali rilievi "ambientali" ho ritenuto utile comunicare molto brevemente questa testimonianza al fine di condividere l'informazione dell'esistenza di una "particolare" fonte espositiva ad amianto in laboratori che, come nel caso riportato, abbiano lavorato come giocolieri, sottolineando l'importanza di una dettagliata anamnesi professionale, relativa anche a fattori professionali non direttamente implicati nella indagine di malattia professionale che si sta indagando (nel caso specifico, il fattore di rischio rumore) al fine anche di poter attuare eventuali procedure medico legali.

Roberta Stopponi

SpreSAL z.t 7 ASUR Marche

Via Ginocchi 1/A, 62012

Civitanova Marche (MC)

roberta.stopponi@sanita.marche.it